

Abbonamenti — Anno L. 3 — Semestre L. 2
Trimestre L. 1 — Estero U. P. L. 6.
Inserzioni — In quarta pagina Cent. 25 per
linea o spazio corrispondente — In terza
pagina, dopo la firma del Gerente, Cent. 50
— Nel corpo del Giornale L. 1 — Ringra-
ziamenti necrologici L. 10 — Necrologie L. 1
la linea.
Gli abbonamenti e le inserzioni si ricevono
esclusivamente alla Tipografia del Giornale.
PAGAMENTI ANTICIPATI.
Si accettano corrispondenze purchè firmate —
I manoscritti restano proprietà del Giornale.
— Le lettere non affrancate si respingono.
Ogni numero Cent. 5 — Arretrato 10.

La Gazzetta d'Acqui

(Centro Corrente colla Posta.)

GIORNALE SETTIMANALE

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE: p. Alessandria 6,42 - 7,51 - 12 - 16,6 - 20,54 — Savona 4,10 - 7,56 - 12,53 - 18,5 — Asti 5,20 - 8,25 - 16,5 - 20,53 — Genova 5,25 - 8,2 - 16,8 - 20,52
ARRIVI: da Alessandria 7,51 - 9,49 - 12,45 - 17,58 - 20,45 — Savona 7,42 - 11,20 - 15,59 - 20,47 — Asti 7,46 - 11,22 - 16,1 - 20,16 — Genova 7,45 - 11,25 - 15,40 - 20,19

L'Ufficio Postale sta aperto dalle 8 alle 19 per l'accettazione delle lettere raccomandate ed assicurate, distribuzione e vendita francobolli - dalle 8 alle 18 per l'accettazione e consegna pacchi postali - Per i Vaglia e risparmi (Cassa) dalle 8 alle 12 e dalle 13 alle 16 giorni feriali, nei giorni festivi dalle 8 alle 12. — L'Ufficio Telegrafico e Telefonico dalle 8 alle 24. — L'Esattoria dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 17 giorni feriali, e dalle 9 alle 12 giorni festivi. — Il Credito Provinciale dalle ore 9,30 alle 12 e dalle 14 alle 16. — La Cassa di Risparmio di Torino tutti i giorni dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 17. Alla Domenica e al Mercoledì solo nelle ore antimeridiane. — L'Agenzia delle Tasse dalle ore 8 alle 12 e dalle 14 alle 17, giorni feriali e dalle 8 alle 12, giorni festivi. — L'Archivio Notarile Distrettuale nei giorni feriali dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17 e dalle 9 alle 12 giorni festivi. — Conservatoria delle Ipoteche dalle 9 alle 16, giorni feriali e dalle 9 alle 12, giorni festivi. — L'Ufficio del Registro dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 9 alle 12. — Consorzio Agrario Cooperativo dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17 giorni feriali. — Gli Uffici Comunali dalle 8,30 alle 12 e dalle 15 alle 18 giorni feriali e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

Per l'acqua potabile

Parliamone com'è giusto e doveroso per un problema sì importante per la nostra città; parliamone pure in questi momenti, senza tema d'intralcio altri progetti, anzi con la certezza di fare, appunto ora, cosa di somma utilità. Le « chiare, fresche e dolci acque » in cui speravamo tanto, hanno smarrita la via, ed Acqui è costretta a dissetarsi nella vecchia problematica acqua e di andare ad attingerla faticosamente nelle sparse fontanelle. L'antico progetto, dunque, dorme un sonno che è molto simile a quello eterno. C'è chi ha pensato di svegliarlo e di svegliarci presentandone al Comune uno nuovo.

Senza entrare nell'ordine tecnico del progetto e senza preconcetti di sorta, sulla base dei soli dati che c'è stato possibile procurarci in questi giorni, crediamo opportuno trattare tale questione che si fa sempre più urgente per le maggiori esigenze igieniche, e che, per Acqui specialmente, che ha in animo di assurgere al livello di altre stazioni termali, assume carattere speciale di necessità.

Noi immaginiamo che la prima difficoltà, la maggiore se non l'unica ragione che vuol opporsi nel concedere la soluzione del problema a quest'industria privata, venga dall'ormai famoso acquedotto dell'Erro. Sull'impossibilità e convenienza di ultimare quest'opera, quasi tutti sono d'accordo, e ciò principalmente tanto per la potabilità dell'acqua è dubbia quanto perchè è dubbio che una società privata voglia impegnarvi un bel capitale che renderebbe un utile insignificante all'azienda. Noi abbiamo quindi ragioni per credere che nessuna società privata presenterà proposte concrete e serie per il compimento dell'acquedotto dell'Erro, e riteniamo giustamente che il Comune, dopo aver speso quasi mezzo milione, non vorrà rischiare un altro intero senza ricavarne nulla.

Lasciamo allora che si presenti l'industria privata con altre proposte e, quello che alla città più preme, con acqua pura e abbondante. Del progetto Saligeri, riguardo al lato tecnico, non possiamo ancor discutere: lo faremo a suo tempo quando ne avremo presa piena conoscenza; abbiamo però chiesto informazioni sulla parte che ci sembra più importante, quale è

quella che riguarda direttamente il Comune e i suoi interessi. Da quanto ci risulta da tali informazioni crediamo che la cosa meriti d'esser seriamente considerata. Nelle sue linee generali la proposta si presenterebbe così: « Il signor Saligeri domanda al Comune la concessione di posa dei tubi per condurre l'acqua dalla galleria di Prasco alla città di Acqui e distribuirli al pubblico.

L'acqua è garantita potabile ed in quantità sufficiente per moltissimi anni, anche concedendone un forte quantitativo giornaliero per i pubblici servizi. Questi due dati, qualità e quantità, sono facilmente accertabili. Il signor Saligeri non domanda un soldo al Comune avendo pronti capitali ed impresari, egli dà le maggiori garanzie sia per la costruzione che per l'esercizio, sottoponendosi a tutte le penalità, risarcimenti di danni, decadenza della concessione in caso di non adempimento per quanto fu promesso ». Poste le cose così chiare non sappiamo davvero che cosa il Comune possa ancor desiderare da una Società privata che si dichiara pronta ad incominciare i lavori anche subito.

Vediamo ora quali vantaggi avrebbe il Comune nel concedere all'industria privata la costruzione e l'esercizio dell'acquedotto:

1. L'Amministrazione Comunale non avrebbe più la preoccupazione di studiare l'operazione finanziaria per risolvere questo necessario problema. L'operazione, che richiederebbe una cifra non inferiore al milione, porrebbe l'Amministrazione in condizione di non potere, per una lunga serie di anni, effettuare l'attuazione di altre opere pubbliche di cui si sente la necessità.

2. Il compimento dell'acquedotto dell'Erro da parte del Comune costituirebbe indubbiamente per una lunga serie di anni una passività che aggraverebbe maggiormente la situazione finanziaria.

3. Ammesso pure che il Comune potesse risolvere tecnicamente e finanziariamente la pratica dell'Erro, la realizzazione però non potrebbe avvenire che fra diversi anni, tanto più in considerazione dell'attuale situazione del Paese.

4. Che la concessione a favore dell'industria privata pone il Comune in condizione di non avere i rischi e le passività che nei primi anni generalmente danno tutti gli esercizi di acquedotto, mentre ha il vantaggio di potere, quando l'azienda si presenti indubbiamente attiva, rilevarla e municipalizzarla a tutto suo vantaggio.

5. Che se può essere un momentaneo sacrificio per il Comune lasciare sospesa la pratica dell'Erro e non servirsi più oltre dell'attuale acquedotto derivante dalla Bormida, ha però di contro il vantaggio di potere con una spesa relativamente minima ottenere tutta l'acqua potabile per i bisogni del Comune in misura che può essere anche di una media giornaliera di 300 mc., media che può avere i suoi minimi nella stagione invernale ed i massimi nella estiva sino a 500 mc. giornalieri; poichè la potenzialità dell'acquedotto progettato può benissimo raggiungere e sorpassare largamente i 2000 mc. al giorno.

6. Non va dimenticata la considerazione che una buona acqua potabile apporterà rilevanti vantaggi igienici in tutta la popolazione, e quindi il Comune avrà una rilevante economia di spesa nei servizi sanitari, malattie infettive, ecc.

7. Qualora poi il Comune volesse avere un beneficio sull'azienda dell'acquedotto concessa all'industria privata, potrebbe gravare l'esercizio di una tassa per ogni mc. di acqua consumata, tassa che andrebbe a carico degli utenti, perchè è indubitato che per parecchi anni almeno l'esercizio non potrà dare che un limitatissimo interesse al capitale impiegato, essendo generalmente accertato che gli acquedotti non raggiungono il loro rendimento attivo se non dopo una decina d'anni d'esercizio.

8. Il Comune, sollevato dall'incubo che produce la pratica dell'acquedotto, potrà impiegare i suoi redditi in altre opere o aziende dalle quali ricavare un beneficio immediato e non dopo molti anni come avverrebbe per l'acquedotto.

Ben venga dunque la nuova acqua a ristorarci ed a detergerci quotidianamente: è civiltà anche questa. Se così non la intendiamo a che serve il vanto per le vetuste arcate sulla Bormida e per i consacrati ruderi della piscina rannicchiata nel Corso Bagni?

La più bella canzone di guerra è canzone italiana

Uno scrittore della *Riforma musicale* si occupa, con amore erudito, di una canzonetta che è sul labbro e nel cuore di tutti e che ora si canta con fervore maggiore perchè gli avvenimenti internazionali e le preoccupazioni di ogni italiano, danno ai cuori un senso di passione guerresca, come nei giorni del riscatto. La canzonetta è quella che è chiusa in quattro versi e dice:

Addio, mia bella, addio,
L'armata se ne va;
Se non partissi anch'io
Sarebbe una viltà!

E' vecchia: fu composta nel 1848 su parole del fiorentino Bosi, ma il musicista è ignoto. Chiunque l'abbia composta, se pur non l'ha creata l'anima stessa del popolo toscano, ha fatto opera di bellezza: forse quel motivo così nitido, così snello, così battagliero, doveva già assistere come allegrante per l'aria e come susurrante nei cuori.

E il popolo nostro lo colse a volo, l'estrasse vivo dal cuore e ne foggì quella canzonetta di cui Riccardo Wagner, che della musica popolare fu studioso sagace, diceva di non conoscere in quel genere, cosa più bella nè rispondente al genio italiano. La canzone si diffuse con una rapidità straordinaria e divenne patrimonio di tutti. Tutti la cantavano per le vie di Pisa, di Firenze, di Siena a gran voce la intonarono gli studenti delle università toscane quando insieme coi loro professori Ottaviano Mossotti, Cesare Studiati e Leopoldo Pella (caduto eroicamente sul campo di battaglia gridando « Viva l'Italia ») partirono per le pianure lombarde nel maggio del 1848. La canzone ha due sole frasi che si ripetono sempre per tutte le strofe; ma in quelle due frasi così ritmicamente incisive è tanto slancio, è tanto vigore che, appena echeggiano, un brivido corre per l'ossa e fremono tutte le fibre del cuore. E' in tempo ordinario e in tono maggiore, nè oltrepassa l'ambito di sei sole note, sempre naturali: al termine del primo periodo, lo squillo di alcune rapide note ribattute le accresce vigoria ed energia. Così breve e così circoscritta, ripetuta sempre uguale di strofa in strofa, parrebbe che la melodia dovesse riuscire monotona, ma non è così; essa, pur ripetendosi, sembra rinnovarsi ed acquistare dal mutar delle parole nuovi accenti sempre più vigorosi e marziali, come sembra in taluni punti ingentilirsi alla rievocazione di amorosi e soavi ricordi. Oltre a ciò, nella sua estrema semplicità è originale; non ha punti di contatto con altri canti patriottici e popolari del tempo. Ed è inoltre schietta e sincera, senza fronzoli e senza appiccature: si sente sgorgata